

Si gira



FEBBRAIO

Maurizio D'Ancora
come apparirà nel film "Inviati Speciali..."
diretto da Romolo Marcellini

(Foto Salvatori)

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO

(Taccuino)

ANNO IV - FEBBRAIO 1943 - XXI - N. 11

L. 3.-

Spedizione in abb. postale (Gruppo III)

LA NAZIONA LCINE PRESENTA



UN FILM COMICISSIMO

PAZZO D'AMORE

con

RENATO RASCI

Regia di GIACOMO GENTILOMO

UN FILM GIALLO

SPIE FRA LE ELICHE

con

ENZO FIERMONTE

Regia di IGNAZIO FERRONETTI



UN FILM DRAMMATICO

CALAFURIA

con

DORIS DURANTI

Regia di FLAVIO CALZAVARA

In questi giorni sugli schermi italiani:

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE



Un film

tratto

dal

"Cuore,"

di

Edmondo De Amicis

diretto da

F. CALZAVARA

Interpretato da

Cesare Barbetti

Leda Gloria

Nino Pavese

Margherita Del Plata

C. Baseggio

P. Tordi



SI GIRA

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO
(TACCUINO)

Direttore: ARISTIDE RAIMONDI
Redattore Capo: Gastone Ramazzotti

ANNO III — FEBBRAIO 1943 - XXI — N. 11
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Abbonamento annuo L. 30 - Sem. L. 18 - Estero, annue L. 50
C. C. postale n. 1-17506

Pubblicità: L. 4 al mill. d'altezza, nella pagina di 3 colonne
Distrib. in Italia e Col. "A.G.I.R.E.", - Viale Giulio Cesare, 6 - Roma

ROMA - Largo Fontanella di Borghese, 84 - Tel. 63-944

Un fascicolo L. 3 - Esce ai primi d'ogni mese



Le due graziose ballerine tedesche Hedy e Margot Hoepfner, colte dall'obiettivo durante le riprese del film « Teatro da campo », diretto da Arthur Maria Rabenalt, (Foto « Terra - Germania Film »)

Punti fermi

E' stato proiettato al cinema Corso di Roma un film francese di cinque anni or sono, il cui titolo, « La bête humaine », è stato trasformato in quello meno crudo di « Angelo del male ». Meno crude però il noleggiatore italiano non ha potuto far diventare la vicenda di questo film morboso e torbido, in cui dall'adulterio si passa al delitto, dal delitto al furto, per finire poi col suicidio del personaggio principale.

Certo l'arte di Renoir, di Gabin, di Simone Simon, riescono a rendere interessante questa sostanza drammatica basata sulla psicologia malsana di personaggi anormali e privi di senso morale; ed il pubblico accorre numeroso a vedere la fosca storia zoliana, narrata da Renoir con verismo più che zoliano.

Non discutiamo sul valore artistico del film, che è innegabile. Non mettiamo in dubbio la perfezione tecnica con la quale il romanzo di Zola è stato tradotto sullo schermo da Rencir. Ma non possiamo fare a meno di osservare che non ci sembra cosa molto opportuna e di buon gusto, in tempi in cui i costumi del popolo debbono essere indirizzati verso una sempre maggiore austerità ed i valori morali della vita debbono essere esaltati attraverso ogni manifestazione dell'arte, che simili film vengano fatti circolare in Italia.

Film come « L'angelo del male » non possono non turbare gli animi e la coscienza di una parte degli spettatori, specialmente dei più giovani.

Esortiamo dunque i noleggiatori a rinunciare ai grossi guadagni che la programmazione di certe « opere d'arte » straniere (e, per giunta, di paesi nemici) possono procurare loro. E a tenersi ancora ben chiuse dentro i forzieri le « preziose » pellicole a suo tempo importate dalla Francia, specialmente quando queste pellicole sono una pericolosa rappresentazione delle più basse tare sociali.

Riceviamo da Fernando Cerchio: « E' stato programmato in prima visione a Roma, abbinato ad un film a soggetto, il documentario « Comacchio », da me diretto per la produzione dell'Istituto Nazionale Luce.

« Debbo render noto che il documentario in parola è stato proiettato in quella sala cinematografica, con un fortissimo taglio che, eliminando completamente una sequenza riguardante la vita dei pescatori nelle loro case (sequenza che è tra le più importanti del film) spezzava, troncandolo bruscamente poco dopo l'inizio, la sequenza centrale della pesca notturna delle anguille, rovinandola completamente nei suoi valori di montaggio ed interrompendone bruscamente il commento musicale. Mi risulta con certezza che il taglio in parola è stato fatto praticare al film — di propria iniziativa — dalla direzione della sala cinematografica, la quale provide — in seguito al mio intervento — a riprisinare, negli ultimissimi giorni di programmazione, la copia originale.

« Reso noto quanto sopra mi sia lecito porre una domanda: fino a quando operatori di cabina e direttori di cinematografi si permetteranno di maneggiare con assoluta incoscienza le forbici per manomettere opere di altrui proprietà — materiale ed intellettuale — che essi hanno temporaneamente in consegna per la programmazione? ».

Caro Cerchio, voi avete perfettamente ragione. Simili manomissioni sono davvero incredibili e bisognerebbe che coloro che le compiono fossero chiamati a risponderne di fronte alla legge. Mutilare ed in tal modo trasformare un'opera artistica, solo per ragioni di utilità finanziaria (abbreviare lo spettacolo, insomma), è secondo noi un'azione che dovrebbe essere punibile moralmente e materialmente.

Tra le tante canzonette che vengono trasmesse dall'« Eiar » e incise sui dischi Cetra, ci ha colpito un motivo di gusto prettamente anglosassone. Parliamo della « Canzone della strada », un motivetto che, a dire la verità, non ci piace tanto. Non ci piace non già per ragioni musicali, naturalmente, che ognuno, in fatto di musica, ha i propri gusti ed a voi certamente non può interessare sapere quali sono i nostri gusti al riguardo. Non ci piace perché, malgrado il titolo e le parole tradotti più o meno liberamente in italiano, questa canzonetta (che i ragazzi fischiettano, che le ragazze canticchiano... che insomma si è conqui-

stata, grazie alle trasmissioni radiofoniche, una certa popolarità), puzza di Britannia lontano un miglio.

L'avevamo ascoltata, cantata in inglese, nel film inglese « I marciapiedi della metropoli », quando venne programmato in Italia.

E speravamo di non sentirla più, come speriamo di non sentire più i tanti barbari ritmi anglosassoni che un tempo mandavano in sollucchero alcune sparute schiere di gagarelli. Invece ecco che essa riappare, sotto mentite spoglie, con titolo italiano, parole italiane e, come leggiamo nelle indicazioni stampate sul disco, con autore italiano (Di Fabio).

E' questo il modo migliore per « odiare il nemico », come è dovere di ogni italiano? Cantare e diffondere alla Radio le sue canzonette, dopo averle tradotte in italiano per gabellare come merce nostrana?

Anche questa, cari amici, è una cosa incredibile, che all'Eiar possano sfuggire certi piccoli trucchi.

Abbiamo visto l'ultimo film di Macario, tratto dalla vecchia farsaccia inglese « La zia di Carlo », ed ormai disperiamo che questo nostro comico, il quale possiede tuttora tante doti di prim'ordine, riesca a trovare il giusto punto di fusione tra la sua mimica teatrale e le necessità dell'arte cinematografica.

Mai farsa più melensa, insulsa, banale, volgare, di questa è apparsa sugli schermi.

Ma la colpa è davvero tutta di Macario? O non è piuttosto di certi produttori senza criterio che pretendono di far ridere e divertire il pubblico di oggi, riducendo in film vecchi pasticci comici che a mala pena riuscivano a far ridere il pubblico di vent'anni fa?

Un po' di colpa non è anche degli sceneggiatori che non hanno saputo aggiungere nulla di nuovo alle melensaggini della stupida commedia inglese, del regista che non ha saputo dare a questa informe materia umoristica o pseudo umoristica una vitalità e un carattere, degli altri attori che non si sono affatto prodigati per sostenere senza filodrammatici atteggiamenti i ruoli di contorno?

Attenzione. Il signor Adriano Ribera se la prende con « Si gira » a proposito della nostra osservazione fatta tempo fa riguardo all'opportunità di continuare a trarre spunto per riduzioni filmistiche dai racconti di De Amicis.

« Oh amici di « Si gira » perché scrivete questo? — dice con patetica eloquenza il signor Ribera — Voi con questo precludete, senz'altro appello, alla nostra gioventù sentimento e canti melodici. Voi negate ai vostri figli Balilla, bontà e grazia. Voi dichiarate che in questi momenti duri occorre durezza e forza. Ma quale forza è più forte della bontà e della dolcezza?... ».

Sì, egregio signor Ribera, noi « precludiamo » (tanto per usare la vostra espressione) alla nostra gioventù sentimento e canti melodici, poiché per noi l'Italia non è più il paese del melodramma e delle canzonette. Neghiamo ai nostri figli bontà e grazia, poiché queste ineffabili virtù possono « ammorbidire » il loro animo. E non siamo affatto d'accordo con voi nel ritenere che la forza più forte è la bontà e la dolcezza.

In tempi in cui divampando una guerra senza quartiere che mette in giuoco la vita e l'avvenire della nazione, in tempi in cui tutti debbono combattere, lavorare, sacrificarsi, durissimamente, in tempi in cui ciascuno di noi deve educare il proprio animo all'odio contro il nemico, come possiamo approvare le melense frasi di chi, novello apostolo a piedi scalzi, ci viene a raccontare la vecchia fola secondo la quale la forza più forte è la dolcezza e la bontà?

Ma ci faccia un favore, il signor Ribera. Eviti, piuttosto, di scrivere ancora fascioletti sul tipo delle biografie di Clara Calamai e Assia Noris (« Maschere e volti »), e dimostrerà così di possedere lui stesso, veramente, un po' di dolcezza e di bontà. Quando ai nostri figli Balilla, stia pur certo che essi non ci rimprovereranno mai di aver cercato d'impedire che il loro animo venisse annacquato e inzuccherato dalle lacrimevoli storie deamicisiane.

SI GIRA

Trucchi di una volta

Vedevo l'altro giorno *Il fanciullo del West* di Giorgio Ferroni. Pare proprio che Ferroni si sia ricordato dei vecchi tempi, del cinema ingenuo del Far-West, e del tempo in cui i trucchi erano all'ordine del giorno. C'è infatti, in questo film, una sequenza in cui uno dei personaggi racconta un episodio accaduto molti anni prima; e l'episodio narrato è visto in immagini ora riprese con l'acceleratore, ora con il rallentatore.

Ci sovviene allora dei *Due timidi* di René Clair, in cui analogo procedimento è adottato nella sequenza della difesa del timido avvocato. *I due timidi* è film essenzialmente muto, e perciò certi procedimenti che riguardano la parte visiva sono, in un certo senso, doverosi. Piace peraltro vederli adottati da un regista che lavora oggi e che per quanto intenzionato a realizzare film di successo, non trascura di ricordarsi del vecchio cinema, dei migliori requisiti di esso.

I trucchi son stati per qualche tempo la base del cinematografo. Senza rifarsi ancora una volta a Georges Méliès, basterà ricordare i film, diremo così, anonimi, dovuti a registi non specializzati in materia, ma che per essere appunto « primitivi » di una espressione d'arte che giungeva nuova, risolvevano le loro sequenze, le loro inquadrature adottando procedimenti che i maggiori di essi avevano o inventati o applicati per la prima volta in forma artistica.

Aveva importanza, allora, il polso dell'operatore: infatti i film si giravano con la manovella. Alle macchine da presa non era attaccato un motorino. Vi sono ancora oggidì vecchi operatori, che, se potessero, girerebbero con la manovella, e quando le macchine per una ragione qualsiasi non possono usufruire del motorino, essi si adoperano facilmente ad usare dei vecchi sistemi.

Il cinema di una volta aveva un suo fascino: parlo, s'intende, del cinematografo del secolo scorso, più che di quello venuto più tardi, col divismo e gli altri accessori. Quante erano le sorprese in quei tempi! Se anche il fascino di codesti trucchi, abbia in certo senso sviato chi faceva del cinema allora, dalla buona strada, che un po' alla volta veniva rivelata e seguita, ma che molti non capivano pur accostandosi ad essa.

Comunque è certo che, ove si eccettuino pochi esteti, all'avvento di un linguaggio cinematografico per eccellenza, pochi si trovavano preparati. E come allora, ancor oggi c'è chi si ostina a ricercare i valori di una espressione d'arte altrove piuttosto che in quei motivi che le sono propri.

Anni or sono, un giovane che oggi mette a disposizione del cinema professionale la sua attività, Leo Cattozzo, ha realizzato un corto-metraggio, *La conchiglia*, che voleva essere quasi un omaggio a Méliès; si trattava di un esperimento: i vecchi trucchi della spari-

zione e dell'apparizione di oggetti diversi venivano largamente adottati in tale breve film.

Mi pare che, tutto sommato, non sarebbe una cattiva idea quella di istituire una sala di proiezione dove venissero proiettati soltanto quei film o quelle parti di film, che presentano alcunchè di nuovo oppure che rievocano con felici accorgimenti, modi del cinema d'altri tempi.

FRANCESCO PASINETTI



GINA FALCKENBERG, dopo « Anime in tumulto », ritornerà sullo schermo in due film della « Iris », come protagonista (Foto Luxardo)

Paolo Stoppa

E' un attore ottimo, pieno di volontà, versatile, che capisce a volo quel che occorre da lui, e va dritto allo scopo. I registi han finito col considerarlo un cuscino su cui si dorme assolutamente tranquilli.

I registi hanno torto. Paolo Stoppa è un intuitivo che qualche volta l'azzecca e, qualche altra, pigliato il dirizzone, va sino in fondo. Non è tutta colpa sua, d'accordo: ma è certo che egli ha il difetto dei suoi pregi. Troppo abbandonato a sè stesso, troppo sicuro, troppo autonomo, finisce sovente con l'essere un pesce fuor di acqua.

Non c'è, quindi, attore più ineguale di lui: schietto e felicissimo oggi in una difficile parte, sarà domani goffo in una partecina da nulla. Semplice e piacevole oggi, sarà domani uggioso come un cantante che stoni dalla prima all'ultima nota. Non gli manca mai la vivacità e neppure quel che in gergo scenico si chiama l'impegno: il guaio è che la vivacità sovente suona falsa e l'impegno è sforzato.

Attore sensibile, del resto, ed arrendevolissimo, si rimetterebbe in carreggiata al primo franco rimprovero. La questione è che, molte volte, nessuno sa farlo, questo rimprovero, nessuno sa notare gli eccessi e le superficialità di chi passi ormai per il mattacchione classico; e la verità è invece proprio questa: che il mattacchione Paolo Stoppa non sempre fa ridere, non sempre è divertente, non sempre ha l'autentico e classico guizzo comico.

Mi permetto di dirgli questa verità appunto perchè so quanto poco egli abbia colpa d'una trasandatezza che non è la sua e di cui egli è in sostanza la prima vittima. Un regista fine farebbe certo di lui un finissimo attore: e la mia impressione è che sia generalmente grossolana la pretesa di far della comicità di Paolo Stoppa qualcosa di grottesco, di pagliaccesco, d'equivoco. La vera, la nativa comicità di Paolo Stoppa appartiene ad una zona assai più delicata, sensitiva, interiore. Ho sempre notato che, quanto più il suo compito è semplice, tenero, umano, tanto più lo Stoppa è persuasivo. E quando non è persuasivo, mi par d'avvertire in lui quello strafare, quella falsa esuberanza che appartiene tipicamente ai timidi ed agli impulsivi.

Paolo Stoppa è un artista cui non si dovrebbe chieder mai di fare il pagliaccio, perchè quello, per l'appunto, non è il suo mestiere. Il suo tono naturale è assai più elevato ed interiore di quello che i nostri registi sogliono imporgli. E' un cavallo di razza, un giovane e fine trotatore: e lo mettono a tirare la carretta, con l'idea che sia divertente quanto più sferri calci.

Qui c'è un malinteso che si chiarirà, a mano a ma-

no che l'intelligenza dei registi si farà più artistica ed ingentilirà i compiti di Paolo Stoppa. Si vedrà allora che la vera sfumatura stoppiana non è quella dell'umorismo pagliaccesco, ma quella della gaiezza accorata, del brio tenero. L'allegria dello Stoppa non ha niente dell'umorismo da circo: è piuttosto quella di certi canti di Grieg, estremamente ariosi con una punta di malinconia.

Il fondo serico, cordiale, sensitivo, di quest'attore, è sempre quello su cui si costruiscono le sue parti più bril-

VIVI GIOI come
la vedremo in
« Harlem », di
cui è protagoni-
sta. (Prod. « Ci-
nes ». - Distrib.
« Enic »)



lanti e comunicative. La nota dell'umanità e della simpatia è sempre la più persuasiva in questo presunto mattacchione. Le parti di buon figliuolo, comico a proprie spese e tenero ed esuberante malgrado tutto, gli convengono assai meglio che quelle dell'umorista eccentrico e aggressivo.

In conclusione, il vero, il miglior Paolo Stoppa lo dobbiamo sentire ancora: e dobbiamo aspettare per questo registi più artisticamente educati, che sappiano con maggior fantasia variare il loro giuoco e non suonino l'arpa coi bastoncelli con cui si suona il tamburro. Nell'arpa che ormai l'elenco artistico italiano mette a disposizione dei registi, Paolo Stoppa non è una delle corde grosse: è piuttosto una delle brevi, dal suono inconsueto e pungente, nostalgico in un largo arpeggio; ma non da pizzicare a tutta mandata e soltanto per vellicare l'orecchio degli uditori.

EUGENIO GIOVANNETTI

L'amico delle donne

Considerando l'ingegnoso e pur semplice meccanismo teatrale di questa divertente e fortunata commedia di Dumas figlio, non si può fare a meno di rilevarne il carattere prettamente cinematografico e la sua natura di abile giuoco drammatico-sentimentale.

Colpi di scena, rivelazioni improvvise, equivoci, schermaglie amorose, non scarseggiano certamente in questo lavoro dumasiano.

E, naturalmente, i colpi di scena, le rivelazioni improvvise, gli equivoci, le schermaglie amorose, se rappresentano i globuli rossi di una commedia, non guastano mai neppure in un film.

Ma non vogliamo parlare di questo. Vogliamo piuttosto mettere in rilievo come i produttori de « L'amico delle donne », nello scegliere questa commedia, per ridurla in film, si siano lasciati sedurre da una considerazione perfettamente logica e non priva di acume riguardo al valore spettacolare della vicenda.

E', la vicenda dell'« Amico delle donne », una di quelle che io chiamerei a ruota libera. Una di quelle vicende che sembrano nate per generazione spontanea. Pare che l'autore si sia limitato a creare un certo numero di personaggi, vivi, pieni di energia, fatti di sangue e di nervi. Quindi li ha uniti insieme e se n'è andato per i fatti suoi, sbattendo la porta. Allora i personaggi hanno cominciato a parlare tra di loro, a muoversi, ad agire, ed a poco a poco ecco che è « successo » qualcosa. Questo qualcosa che è successo tra quei personaggi pieni di nervi e di energia, ciascuno coi propri sogni e la propria volontà, è appunto la vicenda che fino a ieri abbiamo visto in teatro e che domani rivedremo sullo schermo.

Ora, evidentemente, i produttori di questo film, si sono detti: che cosa interessa al pubblico? Non certo le disavventure di Tizio o di Caio. Non

certo le passioni travolgenti di Rosina o Annetta. Ma sicuramente interessa al pubblico il personaggio Tizio e il personaggio Caio, la signorina Annetta e la bella Rosina, se costoro sono ben tratteggiati ed hanno la parvenza di creature in carne ed ossa. La vicenda può interessare, sì, ma solo in quanto è un filo, un giuoco più o meno appassionante che tiene legati quei dati personaggi.

Nessun personaggio, del resto, potrebbe essere più interessante di questo spavaldo e cinico De Ryons, che conosce alla perfezione l'animo femminile, di questo ironico e pur sentimentale cavaliere che giuoca con lo amore fino all'esasperazione. Egli è veramente uno di quelli che si chiamano personaggi cinematografici. E' « cinematografico » perchè il novanta per cento degli uomini è spinto ad adorarlo. Perchè realizza l'ideale del giovanotto imberbe e pieno di vel-

leità seduttorie; l'ideale del quarantenne che ravvisa nel suo freddo e mondano cinismo la logica conseguenza di una vita, ahimè, in gran parte già « vissuta »; l'ideale della giovinetta che vede in lui l'infallibile uomo navigato al cui braccio ci si può abbandonare senza tema di correre soverchi pericoli; l'ideale della donna matura che apprezza quella purezza di cuore e quell'ardore di sentimenti che egli ha saputo conservare intatti attraverso innumerevoli esperienze.

Per questo egli deve per forza piacere al pubblico, oggi come ieri, domani come oggi, ed ogni spettatore deve appassionarsi a quel subdolo giuoco ottocentesco tra l'amore e il cinismo, tra la galanteria e la freddezza, tra i sensi e lo « spirito »; che dà appunto vita alla commedia che da lui prende il nome.

...



MIRIA DI SAN SERVULO e PAOLA VENERONI nel film « L'amico delle donne », diretto da F. M. Poggioli e prodotto dalla « Viralba ».

«Ti affido mia moglie» è il titolo del film del quale è interprete questa graziosa attrice tedesca, Lil Adina. Non vi sembra una imprudenza affidare ad altri una moglie simile? Ho o « Terra » Germania Film »

Dobbiamo essere grati a Mattoli che ci ha dato, per la prima volta in un film («Stasera niente di nuovo»), un giornalista credibile. D'altra parte, l'interpretazione di Carlo Ninchi è talmente schietta e sincera, dimessa ed umana, che possiamo chiamarlo « collega ». Caro Carletto, cin cin! E poichè nessuno s'è accorto della Bonocore, uscita due anni fa, mi sembra, dal Centro sperimentale, drammaticamente ottima specie in un precedente film dello stesso Mattoli («Labbra serrate»), voglio ricordarla qui.

Ma Mattoli bisognerà pure rimproverarlo per aver fatto trionfare il cattivo gusto nella scena della morte della protagonista: a cominciare dal preludio della «Traviata» per commento musicale, continuando col darci un primo piano del viso della morta e poi l'inquadratura del letto con le due lampade accese ai lati, per finire coll'insistente trillo del telefono nel silenzio generale.

E chi potrà perdonargli d'aver fatto cantare Alida Valli?!

Alida cara, chi ti ha persuaso di cantare?!

In verità altre dive ho udito cantare in queste ultime settimane.

Per esempio Chiaretta Gelli in «Giorno di nozze». La Gelli vorrebbe emulare Deanna Durbin! Faccia pure.

Elli Parvo, poi, s'è persino esibita alla Radio-Igea per i feriti di guerra, che sono davvero generosi. La Parvo, che si crede una donna fatale (quanto faceva bene, invece, all'inizio della sua carriera, le parti di contadina!), canta press'a poco come recita: stona.

Intanto, dopo aver proibito la circolazione dei film statunitensi, vale a dire hollywoodiani, si permette che i produttori continuino a rifarne di vecchi. Due nostri produttori, per esempio, hanno intenzione di girare nuovamente «Lo sceicco», «Il figlio dello sceicco» e «Mister Wu».

Mentre il cinema ha urgentissimo bisogno di soggetti originali (ed è sciocco uscirne con la scusa che non esistono o che non c'è chi possa scriverli) si continua a fare i ruminanti. Pascoliamo almeno per i nostri verdi prati.

Un'attrice ed un attore del nostro cinema sono stati sospesi per alcun tempo dal lavoro a causa di gravi mancanze nei loro rapporti coi produttori. E' a tutti noto. Ma perchè condannare sol-

Bandita

tanto gli attori? E' vero, taluni di essi sono insopportabili, il loro contegno divistico è riprovevole. Ma via, ci sono anche produttori immorali ed immodesti, profittatori ed incapaci, sfruttatori ed egoisti; ci sono registi incompetenti ed ignoranti; ci sono sceneggiatori impreparati. Sanzioniamo anche loro, colpiamo anche loro, mettiamoli da parte una buona volta per renderli innocui.

Paola Veneroni ha cambiato alloggio. Sapete cosa ha fatto? Ha mandato in giro (a produttori e giù di lì) una sua cartolina-fotografia con dietro scritto di proprio pugno: «Ho il piacere di comunicarvi il mio nuovo indirizzo. Paola Veneroni, via di Villa Koch 1-6 - tel.: 867-852». Per poco non ha aggiunto: «Ricevo tutt'i giovedì, dall'ora tale alla tal'altra».

Conservo gelosamente la foto e l'autografo.

Alcuni divi e dive del cinema sono, di recente, passati al teatro di prosa; naturalmente dandosi grandi arie, pretendendo il nome alto così in cartellone, chiedendo parti di rilievo, reclamando paghe elevate ed atteggiandosi a vittime per aver abbandonato i lauti guadagni del cinema. Qualunque sia il risultato di codesti esperimenti lo scopo dei divi in parola è semplicemente di tornare al cinema e poter dire: «Non abbiamo più bisogno d'essere doppiati!» Fosse vero.

E' uscito il primo film diretto da Enrico Fulchignoni, il quale ha avuto il coraggio d'incominciare con un soggetto melodrammatico e storico, da romanzo d'appendice quale piaceva in tempi che furono: «I due Foscari». Un film che in mano di Guazzoni o di Bonnard sarebbe stato ridotto ad un polpettone e che, nelle agili mani di Fulchignoni, s'è snellito quasi d'ogni scoria e convenzionalismo. Ebbene, l'hanno trattato con voluta indifferenza scrivendo tutt'al più: «Ha diretto Fulchignoni». Il che non mi sembra coscienzioso.

Stroncarlo occorreva, s'era il caso; non sbrigarla con tre parole che vorrebbero dir tutto e non dicono niente.

FRANCESCO CALLARI



Si Gira

Senza una donna

(Minerva)

Per un incidente automobilistico capita in casa del duca Rinaldi (Umberto Melnati), presidente del circolo « Senza una donna » una graziosa fanciulla, Marta (Silvana Jachino) di cui s'innamora Stefano (Giuseppe Lugo), autista e segretario del duca. La ragazza crede che Stefano sia il duca Rinaldi; Stefano non osa chiarire l'equivoco, ma il duca, tornato all'improvviso, mette le cose in chiaro e licenzia Stefano e il barbiere Michelino (Carlo Campanini) che gli ha tenuto mano. La fidanzata di Michelino, Valeria, (Jone Salinas) che lavora in una sartoria, scopre che la padrona del negozio, Donna Gloria (Jone Morino) è stata anni prima amata dal duca che credendosi tradito da lei è diventato un così feroce misogino. Valeria avvicina il due, gli parla di donna Gloria che lo ama ancora e lo convince a riprendere al suo servizio Stefano e Michelino. Dopo una serie di equivoci Marta sposerà Stefano, divenuto frattanto un famoso tenore, Michelino fa la pace con Valeria della cui fedeltà aveva dubitato e il duca, ritrovata Donna Gloria, decide di abbandonare il circolo dei misogini e di sposarla. Regista: A. Guerini.

Treno C.R. 13

(Scalera Film)

Protagonista del film è un treno ospedale e l'azione si svolge durante il viaggio di ritorno dal fronte russo. Per salvare la vita del tenente Alberto Lauri (Rossano Brazzi) gravemente ferito, è necessario un intervento chirurgico. Il treno giunge frattanto a Torrerossa dove dimorano la madre di Alberto (Ada Dondini) e Clara (Maria Mercader), la donna che egli ama e dalla quale ha avuto un bimbo. Suona il segnale di allarme aereo e in questa drammatica circostanza l'attendente di Alberto, Pucci, corre ad avvertire la madre di Alberto e Clara. Al cessare dell'allarme la madre del tenente Lauri, Clara e il bimbo possono recarsi al letto di Alberto ed è in quest'atmosfera di commozione che avviene la riconciliazione tra lui e la madre e tra questa e la fidanzata. Regista: Carlo Campogalliani.

Dagli Appennini alle Ande

(Scalera Film)

Un ragazzo genovese di 13 anni, Marco, (Cesare Barbetti) s'imbarca clandestinamente per l'America alla ricerca della madre, Maria (Leda Gloria) che, partita da diversi anni non ha dato più notizie di sé. Sbarcato a Buenos Aires si reca all'indirizzo della famiglia presso cui era al servizio sua madre. Ma i Van Leis non abitano più là. Per la seconda volta Marco parte come passeggero clandestino. Ma a Cordova ha un nuovo schianto. La casa dei Van Leis è vuota ed essi già da tempo sono partiti per Tucuman. Di nuovo Marco parte clandestinamente. A Tucuman Maria è gravemente ammalata e solo un intervento operatorio potrebbe salvarla. Una mattina lacero, affranto, giunge il piccolo Marco. Egli ha finalmente ritrovato sua madre che per lui si opererà e avrà salva la vita. Regista: Flavio Calzavara.

Gente dell'aria

(Cines)

L'ing. Sandri (Antonio Gandusio) rimasto vedovo con un bambino, Pietro, ha sposato in seconde nozze Elena (Elisa Cegani), anch'essa vedova con un bambino. Sono passati diversi anni. Pietro (Cino Cervi) ha ormai 30 anni e Carlo (Antonio Centa) 22. I due ragazzi sono vissuti come estranei e Pietro ha sempre avuto un certo risentimento per la brillante carriera del fratellastro, ufficiale dell'aeronautica. Scoppia la guerra e Carlo e Pietro vengono assegnati allo stesso aeroporto. Prima della partenza, in una gita di commiato, Carlo dichiara il suo amore a Maria (Adriana Benetti) ma ella risponde con un rifiuto scherzoso perchè ama Pietro. Carlo dapprima non le crede, ma quando Maria gli fa capire che ama realmente Pietro, Carlo affronta violentemente il fratellastro. Partiti in missione sullo stesso apparecchio, l'aeroplano precipita in mare e l'equipaggio viene miracolosamente salvato. In questa occasione Carlo ha modo di convincersi del valore di Pietro e gli confida che egli comprende adesso perchè Maria lo ami e lo preferisca a lui. Regista: Esodo Pratelli.





Si Gira

In un paesino presso Firenze, Teresa (Irma Gramatica) e Carolina Materassi (Irma Gramatica), cucitrici di bianco, si sono create col loro assiduo lavoro una posizione di tranquillità e di agiatezza. Un giorno, nella monotonia della loro vita, arriva Remo (Massimo Serato), orfano di un'altra sorella. Remo conquista subito il cuore delle due zitelle che viziano il giovane, soddisfano i suoi capricci spenderecci, indebitandosi fino ad ipotecare la casa. Distrutta la posizione finanziaria delle zie, Remo s'impiega a Firenze presso una ditta di automobili dove incontra una milionaria straniera, Peggy (Clara Calamai), la sposa e parte con lei per l'America. Private dell'oggetto del loro affetto, le sorelle Materassi tornano al lavoro. Il ricordo di Remo e la speranza di rivederlo sono la luce nel grigiore della loro vecchiaia. Regista: F. M. Poggioli.

Sorelle Materassi

(Universal-cine)

Amedeo (Amedeo Nazzari), un italiano che vive in America, è insidiato da tre malfattori (Osvaldo Valenti, Mino Doro, Giuseppe Varni). Giunge frattanto dall'Italia un suo giovane fratello, Tommaso (Massimo Girotti) che gli riconduce il suo bambino. In una festa, Tommaso per difendere Muriel, (Vivi Gioi) la sua ragazza, viene alle mani con un boxeur. Due gangsters che hanno assistito alla lotta decidono di valorizzare il ragazzo. Amedeo accusato dai suoi nemici di omicidio viene fatto incarcerare e solo mediante il pagamento di una forte somma potrà ottenere la libertà provvisoria. Scoppiata la guerra d'Africa: Tommaso scritturato per un match contro un campione negro, viene informato che se non perderà il match il bambino del fratello verrà ucciso dai gangsters che lo hanno rapito. Ma egli riesce a scoprire il nascondiglio del bambino e scopre nello stesso tempo il vero assassino del delitto di cui era stato accusato Amedeo. Vinto il match i due fratelli decidono di tornare in Italia, ma, al momento dell'imbarco Amedeo viene ucciso. Regista: Carmine Gallone.

Harlem

(Cines)

Alberto (Enzo Fiermonte) che vive col padre (Cesco Baseglio) in campagna, s'innamora di una ragazza, Silvia (Vera Carmi) che lo respinge e non vuol saperne di lui. Alberto la insegue in città senza riuscire a rintracciarla. Qui viene alloggiato in casa di tre zie, Letizia (Paola Borboni), Gisella (Teresa Franchini) e Clotilde (Giulietta De Riso). Per mezzo di un amico, Rossi, (Paolo Stoppa), le zie decidono di fare accusare il nipote con la figlia di un bottegaio arricchito, Clara (Ornella Da Vasto). A una partita di golf, Alberto ritrova Silvia che non è altro che la sorella di Rossi. La sera del fidanzamento con Clara, Silvia uscita in macchina, sotto una pioggia torrenziale, si accorge che al posto dell'autista è seduto Alberto. La macchina s'impantana e Alberto e Silvia sono costretti a rifugiarsi in una capanna dove li raggiunge Clara. Dopo una violenta scena tra le due ragazze tutto si accomoderà: Alberto sposerà Silvia e Clara si consolerà di aver perduto Alberto, sposando Rossi. Regista: Ladislao Kiss.

Felicità sotto la pioggia

(Sabaudio Film)

Paolo Vieri (Fosco Giachetti) macchinista di un piccolo cargo, tornato a Genova dopo un lungo viaggio, incontra in casa del suo capo macchinista ed amico, Cesarone (Camillo Pilotto) una ragazza, Luisa (Laura Solari) di cui si innamora tanto che decide di sposarla al più presto. Ma il giorno delle nozze, Luisa muore travolta dalle ruote di un autocarro. Paolo, pazzo di dolore, fugge e s'imbarca per il Nord Africa, dove vive facendo lo scaricatore e cerca sempre più di frequente nel vino l'oblio al suo grande dolore. Questa miserabile vita seguita per parecchio tempo finché Cesarone lo riconduce a viva forza in Italia. Di nuovo a Genova Paolo incontra una donnina allegra che è l'immagine vivente di Luisa. Preso da religioso timore egli non osa neanche toccarla, ma la donna nel suo spirito piccolo e volgare, non capisce questa muta ammirazione e ride di lui finché una sera Paolo, più che mai esasperato da quella risata crudele, in un impeto di furore le uccide. Regista: Camillo Masironi.

La statua vivente

(Kino Film)





Il film « Quelli della montagna », diretto da Blasetti e Vergano, rappresentato, dopo « Scarpe al sole », la seconda opera impegnativa sui nostri gloriosi Alpini. In questa scena, in cui sembra di sentire l'aria sana e frizzante delle nostre Alpi, vediamo AMEDEO NAZZARI in un'impeccabile divisa da Ufficiale. (Prod. « Api-Lux » - Distr. « Lux »).

Una al mese

Commediografi registi

In questi ultimi tempi alcuni commediografi hanno diretto film di vario genere e carattere. Ora vorrei chieder loro se proprio la regia è tanto semplice da giustificare così subitanei tentativi. E' vero che quei commediografi non sono nuovi al cinema, che hanno firmato più di una sceneggiatura; ma dalla sceneggiatura alla copia definitiva del film c'è di mezzo la lavorazione in teatro con i suoi infiniti problemi, di cui costoro non hanno potuto rendersi conto licenziando dal tavolino le sceneggiature e vedendo poi, a distanza di mesi, il film realizzato.

Che si tratti di problemi tecnici è indiscutibile, che la tecnica si impari è altrettanto indiscutibile; ma mi sembra estremamente azzardato, da parte di un produttore, fornire a una persona qualsiasi il modo di imparare la tecnica dandole, nello stesso tempo, la responsabilità del lavoro tecnico. Che poi a fianco del commediografo si trovi qualcuno tecnicamente ferrato non risolve la situazione per tre motivi:

1. perchè questo « qualcuno » è necessariamente un individuo di secondo piano cui non è riconosciuta la capacità di reggere un film da solo;

2. perchè costui ha in genere una responsabilità incerta e tende a trarsi da parte dopo i primi battibecchi col commediografo regista;

3. perchè infine non è possibile pensare a un'ideazione artistica della scena scindendola dalla realizzazione tecnica in quanto questa è un mezzo creativo o, per lo meno, stilistico.

Non mi pare dunque che costituisca una buona formula quella della doppia regia. Gli esempi sin qui avuti mi danno ragione e la lezione che ne viene è chiara agli occhi di tutti. Se si insiste nei tentativi, una ragione ci deve essere; e mi pare sia di carattere pubblicitario. Un commediografo noto che assume la regia di un film è una grossa carta nelle mani del produttore il quale, però, deve saperla giocare se non vuole paurosi risvegli, cioè grosse perdite finanziarie. Non basta un bel nome per realizzare un bel film: occorre sapere con esattezza dove mettere le mani e perciò bisognerebbe adattarsi a fare per qualche tempo l'allievo. (Dei resto, nel suo primo anno di vita, il Centro Sperimentale contò allievi illustri, desiderosi di essere messi al corrente della tecnica cinematografica).

Quando il commediografo si fosse reso padrone dei mezzi tecnici del cinema potrebbe anche diventare un ottimo regista senza il compromesso delle regie abbinate che non risolvono nulla. In modo diverso i film saranno — non nego — pieni di buonissime intenzioni; ma i film non si fanno solo con le buone intenzioni.

D'altra parte la conoscenza del mezzo tecnico, e quindi del modo di esprimersi attraverso la macchina da presa, nel suo particolarissimo linguaggio, è necessaria perchè i commediografi sono abituati ad esprimersi in tutt'altro modo. Si guardi, per esempio, quanto è accaduto nel campo della sceneggiatura che è stato il primo ad avere l'apporto dei commediografi. Chi, meglio di un commediografo, può scrivere i dialoghi di un film? Si è detto fin dall'inizio del film sonoro. Ma si notò subito un dissidio fra l'immagine e il parlato che battevano due strade diverse. Insistendo, il commediografo ha compreso che il parlato di un film non è autonomo ma è determinato, secondo come risulta necessario dall'azione che è prevalente. Allora è entrato più nell'intimo del lavoro, ha trattato e sviluppato — da solo o in collaborazione con altri — i personaggi e l'azione; e oggi possiamo dire di essere a buon punto con le sceneggiature (quando sono studiate con calma). Il commediografo, per dirigere film, deve fare un analogo lavoro d'immedesimazione, entrare nel vivo dell'espressione tecnica. Altrimenti, tenendosi accanto un così detto regista tecnico, dirà sempre la minima parte di ciò che ha pensato, e nemmeno bene.

DOMENICO MECCOLI



In alto: ISA POLA in una scena del film « I bambini ci guardano », diretto da De Sica e prodotto dalla « Scalora » (foto Pesce). - In basso: Uno dei sorrisi più seducenti di CLELIA MATANIA, una delle attrici più divertenti e spiritose del nostro cinema. (Foto Vaselli).



CHARLOTTE DAUDERT si dedica, ogni tanto, come vedete, al salto degli ostacoli. E se la cava abbastanza bene, a quel che sembra. (Foto «Tobis Film, Union»)

Due scene di «Gian Burrasca» con GIULIO STIVAL, MARIA TERESA LE BEAU, BEATRICE NEGRI e GALEAZZO BENTI. Questo è il secondo film diretto da Sergio Toffano e come il primo, «Cenerentola e il signor Bonaventura», si rivolge ai piccoli cercando di commuovere e d'interessare anche i grandi. (Prod. «Fauno-Cineconsorzio» - Distr. «Sangraf»)



Uno spaventoso paese di Bengodi ci si apre davanti, crateri di marmellata ci minacciano, torrenti di zucchero fuso, montagne di canditi, oceani di mella: talvolta, incoraggiati dall'aspetto nero di una prugna, ci accostiamo, sperando di sentirla amara, ma no, è caramellata anche lei, ed in una natura tanto improvvida e rattristante, pure i serpenti sono di pistacchio, i corvi di liquorizia, nè ci conforterà l'ambiguo odore della mostarda di frutta. Usciamo da *Stasera niente di nuovo* solo per precipitare in *Quattro passi tra le nuvole*, e le commedie mondane, e i drammi storici, e i romanzetti musicali, i giallo-rosa, le farse dialettali, tutto deve ripeterci, con sciocca e vana petulanza che l'uomo, la donna, il vegliardo, il bambino, il cospiratore, il poliziotto privato, il mendicante, il cronista, l'armatore, la ballerina, il tenore, il baritono, i loro cani, i loro gatti, le loro galline, tutti sono buoni, immancabilmente, puntualmente, senza remissione nè pietà. Forse per questo succede di confondere tutta la produzione recente: e difatti, se qualcuno vi chiede di raccontargli *Quattro passi tra le nuvole*, vi riesce facile mettere Ninchi al posto di Cervi, trasformare in improbabile cronista quell'improbabilissi-



Necessità della cattiveria

mo commesso viaggiatore, e confondere Alida con Adriana, ugualmente lacrimevoli e rassegnate. Ci si potrà rispondere che, in fondo, un personaggio cattivo c'è: il primo seduttore di Alida, l'unico seduttore di Adriana: sì, ma questi « cattivi » noi non li vediamo gran che, sentiamo soltanto parlare di loro, e li dobbiamo immaginare; e poi, in fondo, avrebbero delle attenuanti anche loro, e certo, posti dinanzi alle sofferenze fisiche e morali dell'una o dell'altra eroina, si commuoverebbero, si cercherebbero in tasca il fazzoletto, e con un dito asciugherebbero una lacrima, usando, la ruvidezza virile che è la peggior forma di retorica.

Si piange molto, in questo paese di Bengodi, le lacrime scorrono appiccicaticcie e pesanti, si piange in privato e si piange collettivamente, qualche volta ci si riunisce in gruppi, degni di Meissonnier o di Monet: l'Angelus potrebbe esser vantaggiosamente sostituito, sui coperchi delle bomboniere, dalla famiglia pastorale di Adriana Benetti, in atto di commuoversi sulla bontà di Gino Cervi.

Ma non si potrà certo dimenticare Olga Solbelli, e vogliamo nominare, con lei, l'ultima vera apparizione di

« cattiva » in « Via delle cinque Lune »: tra la raffinatezza forse eccessiva dei decori e la laboriosità forse raggelante delle interpretazioni, la Teta di Olga Solbelli restò dura, netta, memorabile. Invece Teresa Franchini, in « La bella addormentata », si sciolse in strilli e in malizie del tutto teatrali, mentre Valenti non fu, purtroppo, cattivo fino in fondo. Questo appunto è importante: la cattiveria intravvisa, annunciata, mantenuta: Bonita Granville, di *Calunnia*, con lo schiaffo finale; ma senza il pentimento della bambina, se non attraverso l'umiliazione, il dispetto.

E, si badi, la perfidia, per avere il suo gusto aspro e denso, di vino o di sale, non dev'essere casuale, distratta, come spesso l'abbiamo incontrata nei film francesi: vogliamo Stroheim, non Pierre Blanchard; Peter Lorre, non Raimu. Raimu, per esempio, appartiene già alla categoria dei Falsi Cattivi, insieme con Harry Baur, con Heinrich Georg, con Charles Laughton, con Emil Jannings, grassi mostri di nequizia, prontissimi ad afflosciarsi, naturalmente, in un pianto. Ci sono anche i magri, incostanti in ogni assunto malvagio: Pierre Brasseur, Basil

Rathbone, Claude Rains. E si badi che noi pensiamo al cattivo in veste di protagonista: non ci interessa, se appare di scorcio, se, mano in tasca e cappello in testa, figura un gangster implacabile, un vendicatore, un contrabbandiere d'alcool, qualcosa, insomma, di definitivo e di intero. No, vogliamo un'iniquità seguita, articolata, lucida, e dobbiamo riconoscere che le donne pur sfuggendo, abitualmente, dei compiti tanto amari, e rifugiandosi nella conversione finale di Brigitte Helm (*Crisi*) o di Ingrid Bergman (*Volto di donna*) sanno, tuttavia, realizzare crudeltà ammirevolmente volgari. Miriam Hopkins in *Becky Sharp*, Bette Davis in « *Schiavo d'amore* », e talvolta Ruth Chatterton, e talvolta Carole Lombard, animarono con tanta inflessibilità la loro perfetta abbiezione che poi ricorderemo questi loro ruoli neri meglio assai degli altri, bianchi o rosati.

Ma chi oserà dire ad Alida Valli, a Clara Calamai, ad Adriana Benetti, di abbandonare, senza remissione, senza pietà, la loro compiaciuta tenerezza per se stesse?

IRENE BRIN

Realismo e verismo

Un illustre critico, dando notizia del film « Malombra » di Soldati, ha notato che vi si trova, in qualche episodio, la materia morta del « realismo trito ». Ora, questo problema del realismo cinematografico merita, a nostro avviso, qualche parola di chiarimento che valga a illuminarlo, nello stesso tempo, e non solo nell'ambito dell'arte filmistica ma anche nel senso che, nell'arte senza aggettivi, unicamente gli si può dare. E, innanzi tutto, occorre non confondere *verismo* e *realismo*.

L'immagine fotografica, che è alla base del cinema, per la creatrice virtù dell'arte si tramuta da *veristica* in *realistica*; essa, cioè diventa una spirituale realtà, una conquista dei vistosi mezzi di una multiforme tecnica. E poiché la forza di evidente rappresentazione, in che consiste il vero, *spirituale* realismo, può essere confusa con il verismo (nel significato che una lunga tradizione ha assegnato a questa parola) è bene dire che quanto più il cinema può *sembrare* naturalmente veristico (cioè fotografico) tanto più occorre reagire alle superficializzanti lusinghe di un tale errore con uno spirituale impeto, in cui si riveli una illuminante demiurgia fra vivi fantasmi e aspettanti, esteriori possibilità di rappresentazione.

Il realismo — più o meno « Triton » — che si traduce in verismo, svelte le immateriali radici dalle quali germinò nello spirito, rivoltosi a distruggere l'incantato, nascosto tempio in cui pur si celebrò la sua creatrice efficienza, rinunzia, né più e né meno che ad essere « rappresentazione » cioè arte, poesia.

Costretta e mortificata quella pura, assoluta soggettività in cui il sentimento assume la sua forma, la sua espressione, che cosa mai rimane se non la sua antitesi: la fotografica morta copia di un'astratta oggettività?

E certo non si vuol dire che il cinema — come ogni forma d'arte — sia condannato a non mirarsi, a non riconoscersi fuori della sua spirituale matrice. Ma può riconoscersi e mirarsi solo in quel mondo ideale che si è staccato dallo spirito creatore. In breve: l'*oggettività* dell'arte non esiste ma esiste, invece, la piena, concreta *oggettivazione* dei fantasmi.

E quanto più potente sarà la creazione poetica tanto più essa simulerà il *vero di natura*. Simulerà soltanto.

Le similitudini dantesche, per esempio, *sembrano fotografie*; e proprio in questo loro *sembrare* celebrano, invece, la loro spirituale realtà, il loro essere vivi lembi della personalità del Poeta. Ora — secondo noi — proprio di qui: dalla confusione di *oggettivazione* del fantasma estetico con la fotografica *oggettività* nasce l'equivoco del realismo « veristico ». Naturalmente l'artista, dando vivo corpo alle sue immagini, dimentica tutte le sue teorie, e così, ad esempio, Maupassant oltrepassava e annullava in una potente oggettivazione il suo programmatico naturalismo. E allora perché si parla di *arte veristica*, *naturalistica* se si tratta di una contraddizione in termini? L'arte non è mai veristica; è, invece, spirituale realismo; e allora perché Flaubert, Maupassant ed altri sommi sono classificati fra i veristi? Forse che non sono artisti? Ebbene si tratta di scolastiche, empiriche classificazioni. Il « vero » al quale tennero fede nell'altro che la loro fonte d'ispirazione, era qualche cosa di pre ed extra-artistico, trasceso e ricreato poi nel vivo processo, attraverso il quale creature immortali si staccarono dalla loro matrice. Si dovrebbe dire piuttosto, a proposito di tali creatori: « artisti che si ispirano a ciò che essi stessi poneva-

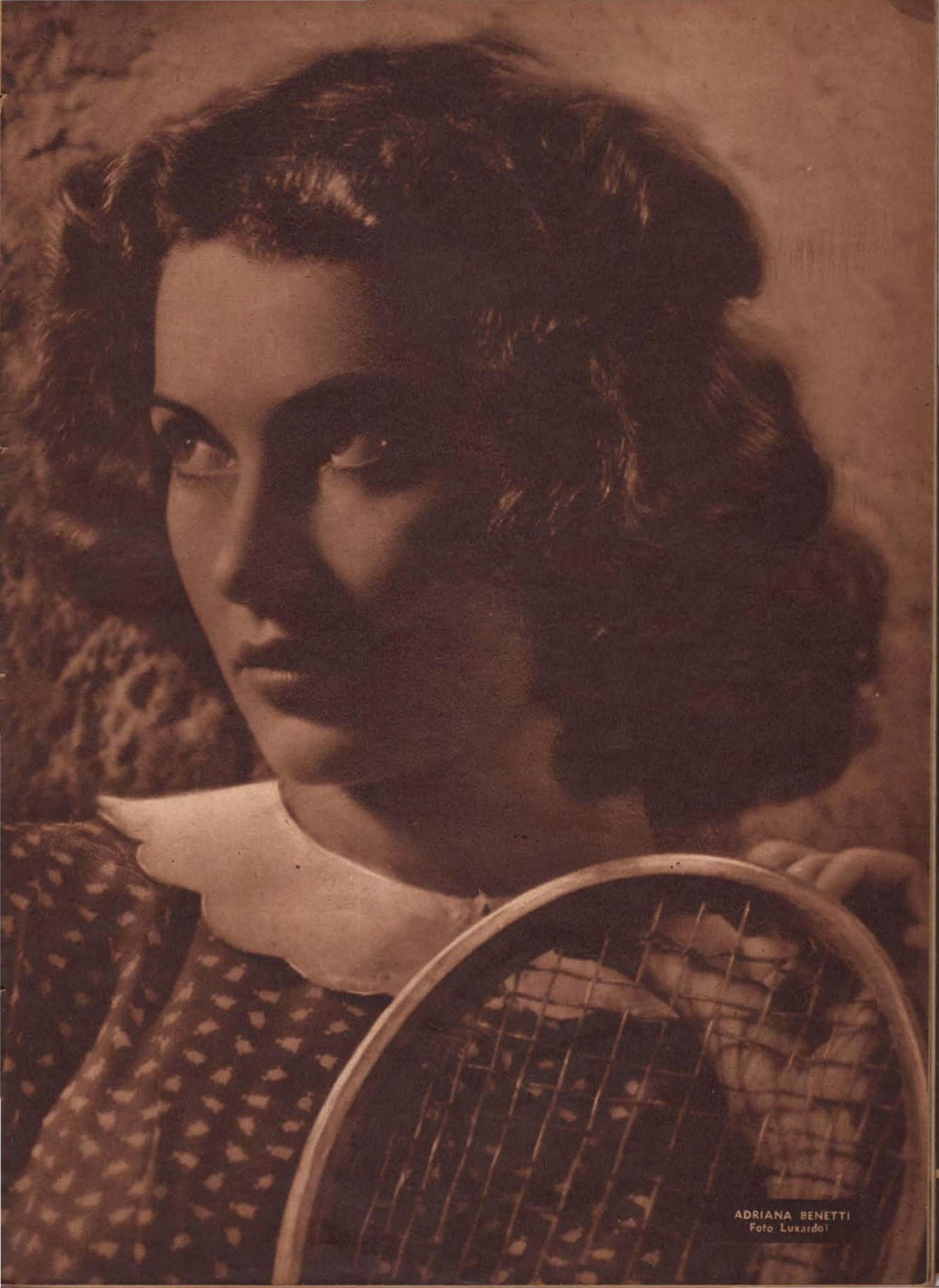
no come " vero " ». Ma sarebbe troppo lungo!.. E quando dei morti frammenti di quel « vero » rompono il cerchio incantato che li separa dalla creatrice fonte dell'arte e galleggiano e, non assimilati, turbano — come piccoli Calibani — il canto di Ariete, allora possiamo parlare di *arte veristica*, cioè di arte che, ahimè!, contiene delle scorie; pensiamo così a taluni « momenti » di Mascagni e di Puccini, pensiamo al « Cenacolo » di Andrea del Castagno e, per reazione, allo spirituale realismo di Masaccio o al parlante chiaroscuro di Leonardo.

La virtù spiritualizzatrice dell'arte celebra il suo trionfo più *visibile* (e altrettanto vero quanto nelle altre sue forme) nel cinema; quando, però, il cinema sia fatto da un poeta; il più visibile trionfo, appunto perché il più faticoso, nella necessità di signoreggiare una multiforme tecnica e di assimilarla alla pura forma della bellezza; il più visibile anche perché in contrasto con la superficialità, la grossolanità di tanti « cinematografari » che mostrano di non comprendere la viva antitesi fra uno Studio cinematografico e... un gabinetto di fotografo.

RAFFAELE MASTROSTEFANO



MARIU' PASCOLI, l'incantevole Ombretta di « Piccolo mondo antico », come la vedremo in « Gran premio », diretto da Giuseppe Musso, (Prod. e Distrib. « Ici », Foto Pesce).



ADRIANA BENETTI
Foto Luxardo



ISA MIRANDA, nelle succinte vesti di Zazà, sentimentale sciantosetta francese dell'ultimo Ottocento. (Prod. «Lux» - Foto Vaselli).

Lo dicevo l'altra sera a un mio amico attore, dopo una lunga discussione su «Malombra», che io non sogno mai. Me ne rammaricavo, com'è mia abitudine, dato che raramente mi tocca «vivere» durante le ore del sonno. Quando penso che della gente va a letto e riesce, ogni notte, a vivere una nuova vita, nel sogno, e talora molto più bella di quella che conducono per le strade del mondo, mentre io perdo ogni attimo in cui non sia desto e attivo, mi avvilito e dico che non c'è giustizia.

Non sogno mai, dunque, eppure lo desidero, lo bramo, lo invoco.

L'altra sera, invece, coricatomi per dormire, mi addormentai e riuscii a sognare. Là per lì non lo potevo capire che si trattava di un sogno. Mi sembrava, e dunque per davvero di vivere.

Ma nel sogno, io non ero proprio io. Diverso, se vogliamo, sostanzialmente. L'altro me stesso, insomma. Viveva, in quell'illusione, la parte peggiore di me. Poichè anche nel sogno mi interessavo di Cinema, c'erano gli attori che mi pagavano perchè scrivessi critiche favorevoli. I produttori mi chiamavano buffone, e pretendevano che io lavorassi per loro, che lodassi tutti i film che producevano.

Poi mi trovai in un salotto; e vicina a me stava una signora che seduta sulla sua grande poltrona «era intenta a guardarsi fissamente in uno specchio che teneva in mano».

— Mi conoscete? — mi chiese.

— Non so, mi pare — le risposi. E cercavo di scoprire nella mia memoria dove e quando potevo averla incontrata. — Maupassant — esclamai, ad un tratto.

— Sì — mi rispose.

La signora Hermet, dunque, una delle creature delle cento e più novelle di Maupassant stava davanti a me, con quella sua agitazione derivante dalla follia che è eternamente in lei.

— Io speravo — sussurrò, mestamente — speravo per davvero che un giorno o l'altro il mio caso sarebbe stato portato sullo schermo. E credevo, immaginavo che avrei potuto rivivere la mia sventura, la mia pazzia,

Del sognare

la morte di mio figlio, ed il mio terrore, in Isa Miranda, come già Marina di « Malombra » potè rivivere in lei.

— Ma perchè non dovrete sperarlo ancora?

— Il provvedimento, non sapete, il provvedimento — gridò. Hanno proibito tutti i film in costume, intanto; e già si parla che si proibiscano anche le riduzioni letterarie. Dicono che occorre originalità per salvare il Cinema. Sciocchi: non amano più il denaro. Reclamano soggetti originali. Senso del Cinema — ripeté con grande disprezzo, sfinita — Pudovchin, Chiarini, Bèlasz...

La sua voce si ripeté, stranissima, lontana, mentre si apriva d'innanzi a me un campo lungo dal quale vedevo venirmi incontro una procesione imponente di popolo. Era gente che gridava, che imprecava. Riconobbi registi la lavorazione dei cui film era stata sospesa per il recente nuovo ordine; vidi autori ed autori ritornare, felici, tra le righe della letteratura. Scoprii sui loro occhi lacrime di gioia, come se si trattasse di profughi che ritornassero dopo anni di dolore alla loro vita antica. Riconobbi tra questi alcuni che avevano sui loro corpi il segno del martirio, perchè già di loro più volte si era fatto strazio. Eppure tutti erano divenuti come liberi, leggeri, e benedicevano il nome di Dio.

Intanto, da un'altra schiera si elevava un canto propiziatorio: il canto del linguaggio puro, dell'Arte per l'Arte.

Passavano, nel mio sogno, i grandi produttori, e ancora mi malmenavano e mi dicevano: Perchè non protesti, perchè non scrivi?

— Scrivi — mi ordinavano.

Forse lo avrei fatto, vigliaccamente, trascinato dagli istinti bassi del mio secondo io. Ma per fortuna la parte migliore di me ebbe finalmente vita nel sogno. Allora, mi affrontai, e vinsi la mia miseria. Dopo, fu la gioia, incondizionata.

Vissi, così, in un'ora di sogno, forse in un istante solo, anni di vera vita. Fui uomo. E come me altri erano intenti ad un grande lavoro che tutti chiamavano Poesia.

Nel mio sogno furono la Bontà, l'Onestà, l'Operosità che crearono un solido tempio dell'Arte.

Vidi, ad esempio, delle sale di proiezione, vastissime e rigurgitanti di persone. Non vi si proiettavano che film, al contrario di quanto succede ora, che non se ne proiettano quasi mai. La gente, nel mio sogno, li leggeva i romanzi, non andava al Cinema, a vederli. E pure per il melodramma c'erano dei teatri, e così per la commedia.

Nè avveniva che uno andasse al Cinema, per assistere ad una partita di calcio.

E per questo un nuovo Cinema, il vero Cinema, era Arte tra le Arti.

Soltanto ora so di aver sognato; devo convincermi che nulla di quanto ho visto è vero. Ho davanti a me mucchi di giornali sui quali ho cercato invano notizia di quella disposizione.

Sì, sì. La signora Hermet può sperare, mentre per il povero Manzoni, per Fogazzaro, per Dumas, per tutti gli altri non è finito ancora.

Ecco, cosa significa sognare.

D'ora in poi io vorrei dire, dire a tutti che vale non sognare se, dopo, la realtà è così dolorosa.

Ah, caro amico, tu non avresti dovuto farti parlare di sogni, quella sera, agitare in me quel profondo desiderio dell'illusione che mi sia concesso di vivere, nel mistero della notte, quella vita felice.

Sono certo che sarebbe stato meglio che non avessi mai sognato, vedi. Ed ora, ora che ciò è accaduto, io non so cosa fare. Non so decidermi.



ELISA CEGANI in una scena del film « Harlem » di produzione Cines - esclusività Enic. Regia Carmine Gallone. (Foto Pesce).

O mettermi al lavoro, ancora, sempre più stretto ad altri colleghi ed amici per tentare di collaborare con chi vuole attuare, nella realtà, quanto io ho sognato, ed altri sognano, oppure ritornare al sogno per essere felice almeno nell'illusione.

Ma come sognare ancora?

Non so decidermi: lavorare con fede, o cercare di sognare?

Se non fossi capace di resistere, e volessi proprio sognare, anche tu, mio caro amico, avresti la tua piccola responsabilità, nella mia sventura.

Stupefacenti, capisci, per sognare film ove non ci siano più dialoghi tratti da vecchie commedie, le situazioni dei salotti di Paolo Ferrari, la staticità teatrale, la letteratura di Feuillet, la tragedia di Benelli, i dialoghi di Cantini. E le sue commedie. Stupefacenti, capisci, per amore del Cinema.

GLAUCO PELLEGRINI

Film in cantiere

Cinecittà

ZAZA (Prod. e Distr. LUX).

Mentre continua il successo di «Malombra», Isa Miranda sta conducendo a termine le riprese di questo film il cui personaggio centrale per la sua romantica psicologia è particolarmente adatto al suo temperamento drammatico. Ancora una volta Isa Miranda apparirà dunque nelle vesti di una di quelle appassionate eroine sentimentali della letteratura dell'Ottocento che tanta fortuna hanno sempre avuto sullo schermo. E crediamo che la serie «ottocentesca» e romantica delle interpretazioni della Miranda, iniziata con «Nina Petrowna», raggiungerà con questo film la sua migliore espressione artistica.

Il regista è Renato Castellani, il cui gusto raffinato, specialmente in fatto di rievocazioni ottocentesche, si è affermato brillantemente con «Un colpo di pistola».

Altri interpreti: Antonio Centa, Aldo Silvani, Ada Dondini, Nico Pepe, Onia Cristiani, Amelia Bissi, Anna Maria Millo, Glido Bocci, Giuseppe Pierotti, Cristina Lori.

Scenografie: Gastone Medin.

Operatore: Massimo Terzano.

Direttore di produzione: Dino De Laurentis.

LA FORNARINA (Prod. EIA-MEDITERRANEA - Distr. EIA).

Enrico Guazzoni ha quasi ultimato le riprese di questo film nel quale assicura di aver impegnato tutta la propria esperienza e tutta la sua sensibilità al fine di creare, dopo tanti film commerciali che non hanno lasciato alcuna traccia, un'opera di alto valore artistico, così come merita l'alta figura di Raffaello Sanzio, il grande pittore che della vicenda è protagonista.

Interpreti: Lidia Baarowa, Anne-liese Uhlig, Loredana, Walter Lazzaro, Giorgio Costantini, Polesello, Cesare Fantoni, Vinicio Sofia, Rinaldo Geleng, Amilcare Pettinelli, Ugo Sasso, Pio Campa, Luigi Pavese, Nino Marchesini, Andrea Volo.

GENTE DELL'ARIA (Prod. CINES - Distribuz. ENIC).

Dopo tanti film di guerra di perfetta fattura, la cinematografia italiana si accinge a presentare al pubblico una franca e semplice rappresentazione degli eroismi e delle silenziose audacie dei nostri piloti. Questo film è diretto da Esodo Pratelli, il cui buon gusto e la cui sensibilità si sono appieno rivelati fin dal primo film, «Scandalo per bene», che egli direbbe.

Interpreti: Gino Cervi, Antonio Centa, Antonio Gandusio, Adriana Benetti, Elisa Cegani, Paolo Stoppa, Aldo Silvani, Guido Notari, Luigi Pavese, Piero Carnabuci, Virgilio Riento.

Direttore di produzione: Carlo Ci-vallero.

Operatore: Carlo Montuori.

Architetto: Alfredo Montori.

Fonico: Carlo Trentino.

HARLEM (Prod. CINES - Distr. ENIC).

Da un soggetto di Emilio Cecchi, che sull'America odierna ha scritto un bellissimo libro di impressioni, «America amara», è stato tratto que-

Notiziario

sto film drammatico e movimentato che narra la triste odissea di alcuni italiani nel quartiere negro di New York durante la guerra d'Etiopia.

Interpreti: Vivi Gioi, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti, Elisa Cegani, Osvaldo Valenti, Enrico Viarisio, Giuseppe Porelli, Giuseppe Varni, Mino Doro, Erminio Spalla, Enrico Glori, Primo Carnera.

Scenografie: Florini.

Operatore: Achise Brizzi.

Direttore di produzione: Jacopo Comin.

Aiuto regista: Tamburella.

Fonico: Brunacci.

GRAN PREMIO (Prod. e Distr. ICI).

Questo agile film che intende rappresentare l'affascinante ambiente ippico, con tutte le sue passioni, i suoi sotterfugi, i suoi drammi nascosti, è ormai quasi ultimato sotto la regia di Giuseppe Musso.

Interpreti: Claudio Gora, Juan De Landa, Luisella Beghi, Luis Hurtado, Mariù Pascoli, Carola Lotti, Silvio Bagolini, Oreste Fares, Bruno Smith.

Direttore di produzione: Evaristo Signorini.

Operatore: Pucci.

QUATTRO RAGAZZE SOGNANO (Prod. JUVENTUS - Distr. ENIC).

Dopo essersi distinto nella regia del film «giallo», alla quale giungeva

particolarmente preparato per le precedenti prove sostenute come autore di drammi gialli di grande successo, Guglielmo Giannini si cimenta con questo film nel genere comico sentimentale.

Interpreti: Enrico Glori, Luigi Pavese, Stefano Sibaldi, Enzo Gainotti, Paolo Stoppa, Vanna Vanni, Valentina Cortese, Luisa Garella, Ivonne Giannini.

Operatore: Vincenzo Seratrice.

Aiuto regista: Roberto Bianchi.

Direttore di produzione: Raffaele Colamonici.

Centro Sperimentale

IN DUE SI SOFFRE MEGLIO (Prod. MA-NENTI - Distr. NAZIONALCINE-MA-NENTI).

Ispirandosi evidentemente al titolo del romanzo di James Cain «In due si canta meglio», i produttori di questo film intendono presentarci una graziosa storia filmistica, parlata e cantata, ricca di spunti umoristici e paradossali. La regia è stata affidata a Malasomma, che molti anni fa, con «Eravamo sette sorelle», fu il primo regista italiano che osò affrontare, sebbene con poca fortuna, questo difficile genere.

Interpreti: Carlo Ninchi, Dedi Montano, Maria Vernati, Carlo Campanini, Giuditta Rissone, Carlo Micheluzzi, Tino Scotti.

Aiuto regista: Arnaud Fede.

Operatore: Fusi.

Fonico: Trentino.

Direttore di produzione: Frasca.

Titanus

LE AVVENTURE DI ANNABELLA (Prod. ACI - Distr. ACI-EUROPA).

Leo Menardi, abbandonata definitivamente la professione di direttore di produzione, prosegue la sua attività di regista dirigendo questo film brillante che si differenzia nettamente dal suo primo film, «Luisa Sanfelice», nel quale prevalevano, come in tutti i film in costume, gli elementi drammatici.

Interpreti: Fioretta Dolfi, Maurizio D'Ancora, Lia Corelli, Galeazzo Berti, Virgilio Riento, Paola Borboni, Amelia Chellini, Enrico Viarisio, Giovanni Grasso, Gondrano Trucchi.

Organizzazione generale: Giacosi.

Direttore di produzione: Riccardi.

Operatore: Bava.

Fonico: Puri.

Truccatore: Sala.

Architetto: Marchi.

Sceneggiatura di Metz, Steno, Santangelo, Menardi.

Aiuto alla regia: Tuzzi e Fabiani.

LA STATUA VIVENTE (Prod. KINO FILM - Distr. ACI-EUROPA FILM).

Sono già a buon punto le riprese di questo film a cui sotto la regia di Camillo Mastrocinque si lavora alacremente negli stabilimenti della Farnesina. E' la commovente storia di un uomo semplice, un marinaio che, quando crede di aver raggiunto la umana felicità, naufraga e, folle di



Durante le riprese degli esterni del film «I pagliacci», ALIDA VALLI ha indossato un suggestivo costume calabrese e si è fatta fotografare in tale acconciatura. (La «Fotografia artistica»).

Notiziario

dolore per aver perduto la donna amata, in un impeto di furore uccide la vivente immagine della sua donna scomparsa. I due principali ruoli femminili sono affidati a Laura Solari.

Altri interpreti: Fosco Giachetti, Camillo Pilotto, Lauro Gazzolo, Dina Cristiani.

Direttore di produzione: Icilio Sterbini.

FELICITA' SOTTO LA PIOGGIA (Prod. SABAUDIA - Distr. MICHELE LODESERT - Milano).

Hanno avuto inizio le riprese di questa divertente commedia la cui vicenda si basa essenzialmente su una serie di equivoci e di contrattempi più o meno umoristici e drammatici. Ladislao Kiss è il regista di questa movimentata avventura che trae motivo per l'attraente titolo della « trovata » finale, dove assistiamo alla definitiva riconciliazione degli interpreti principali sotto una pioggia torrenziale.

Interpreti: Vera Carmi, Ornella da Vasto, Paola Borboni, Teresa Franchini, Enzo Fiermonte, Cesco Baseggio, Paolo Stoppa, Giuseppe Varni, Bella Starace Sainati, Pierozzi, Giulietta De Riso.

Direttore di produzione: Torello Lenzi.

Operatore: Delli Colli.
Architetto: Maiolotti.

DAGLI APPENNINI ALLE ANDE (Prod. INCINE-SCALERA FILM) Distr. SCALERA

Sono ormai a buon punto le riprese di questo film che si gira alla Titanus sotto la direzione di Flavio Calzavara. Si narra in essa la vicenda di Marco, il piccolo eroe di Edmondo De Amicis che, partito alla ricerca della madre, recatasi anni prima in America, riesce a ritrovarla ed a salvarla da una morte sicura.

Interpreti: Cesare Barbetti, Leda Gloria, Nino Pavese, Virgilio Riento, Cesco Baseggio, Margherita Del Plaf, Anna Valpreda, Serenella Lupi, Guglielmo Barnabò, Marcellini, Fausto Guerzoni, Minotti.

Scenografie: De Pasquale o Scotti.
Operatore: Vitrotti.

Direttore di produzione: Guido Paolucci.

GIANBURRASCA (Prod. FARO-CINE-CONSORZIO - Distr. SANGRAF).

Con grande cura e scrupolosità Sergio Tofano continua a dirigere questo film in cui si narrano le vicende di Giannino Stoppa che ognuno di noi ricorda come il più caro amico della propria infanzia. Un simpatico piccolo attore, Mimmo Battaglia, entrato adesso a far parte della grande schiera dei divi del cinematografo, si cimenta in questo film per la prima volta di fronte al pubblico, nel ruolo di Gian Burrasca.

Altri interpreti: Guido Stival, Cesco Baseggio, Riccardo Billi, Federico Collino, Fausto Guerzoni, Maver, Maria Teresa Le Beau, Beatrice Negri e Sergio Tofano.

Scenografie: Giorgio Pinzanti.

Operatore: Fernando Risi.
Direttore di Produzione: Dino Sant'Amrogio.

Saga

TEMPESTA SUL GOLFO (Prod. e distr. LUX).

Continuano, sotto la regia di Genaro Righelli, le riprese in interni di questo film storico che riproduce i più salienti episodi della vita di Ferdinando II.

Interpreti: Armando Falconi, Adriana Benetti, Doris Hild, Anneliese Uhlig, Maria Jacobini, Van Houton, Andrea Checchi, Mario Ferrari, Marina Dodge, Camillo Pilotto, Amleone Pettinelli, Mario Brizzolari, Piero Carnabuci, Rubi Dalma.

Direttore di produzione: Fabio Franchini.

Operatore: Mario Albertelli.
Architetto: Gastone Medin.

Tirrenia

CORTO CIRCUITO (Prod. ARNO FILM Distr. ENIC).

Sono già a buon punto le riprese in interni di questo film che si gira sotto la regia di Giacomo Gentilomo, un regista che sembra oramai prediligere le vicende giallo-rosa.

Interpreti: Vivi Gioi, Umberto Melnati, Lauro Gazzolo, Giacomo Moschini, Guido Notari, Gualtiero Teneaghi, Bianca Doria, Gilda Marchiò, Enzo Bilotti, Giuseppe Pierozzi, Dina Perbellini, Guglielmo Barnabò, Besesti, Egisto Olivieri, Luigi Garrone, Fausto Guerzoni, Dino Di Luca, Fossi.

Scenografo: Piero Filippini.

Direttore di produzione: Carlo Benetti.

PRIGIONE BIANCA (Prod. ARNO FILM - Distr. ENIC).

Interprete principale di questa commovente vicenda, che si svolge in gran parte in un sanatorio, è Maria De Tassady. Regista è il marito della De Tassady, Geza Radwany.

Altri interpreti: Andrea Checchi, Dino Di Luca, Guido Notari, Laura Nucci.

Operatore: Piero Pupilli.
Scenografie: Piero Filippini.

Fonico: Magni.

Direttore di produzione: Carlo Benetti.

Fert

LA CASA SUL FIUME (Prod. DORA FILM-ACI - Distr. ACI).

Questo film che si gira a Torino sotto la regia di Carlo Borghesio narra la vicenda di una graziosa ragazza che per salvare l'onore del fratello, gravemente compromesso, non esita a mettere a rischio il suo stesso avvenire. Non mancano in esso molte scene sportive girate in esterni nelle suggestive valli montane del Piemonte.

Interpreti: Erzs Simor, Nino Cri-



Una drammatica scena di « Napoleone a Sant'Elena » diretto da Renato Simoni per la Scalera. (Foto Pesce).

sman, Guglielmo Sinaz, Carlo Kovacs, Olga Vittoria Gentili, Osvaldo Genazzani.

Scenografie: Bolzoni.
Oporatore: Lamberti.

Sealera

TRENO C. R. 13 (Prod. e distr. SCALERA).

Continuano, sotto la regia di Carlo Campogalliani, le riprese di questo film che è una esaltazione del valore dei nostri soldati e dello spirito di sacrificio delle nostre crocerossine.

Interpreti: Rossano Brazzi, Maria Mercader, Carlo Ninchi, Carlo Romano, Ada Dondini, Beatrice Mancini, Renzo Merusi.

Scenografie: Paolo Cimino.

Operatore: Giuseppe Caracciolo.

Direttore di produzione: Piero Pietrotti.

In Esterni

LE SORELLE MATERASSI (Prod. UNIVERSALCINE - Distr. ENIC).

Continuano a Santa Maria a Coverciano e a Settignano le riprese di questo film tratto dal noto romanzo di Aldo Palazzeschi. Sebbene la vicenda non sia allegra non mancano in essa spunti di umorismo che F. M. Poggioli metterà in rilievo con quel finissimo gusto dimostrato in «Addio giovinezza» e «Sissignora».

Interpreti: Emma Gramatica, Irma Gramatica, Clara Calamai, Massimo

Serato, Dina Romano, Olga Solbelli, Anna Mari, Paola Borboni, Leo Melchiorri.

Sceneggiatura: Bernard Zimmer e Aldo Palazzeschi.

Dialoghi: Aldo Palazzeschi.

Organizzazione generale: Angelo Besozzi.

Realizzazione: Sandro Ghenzi.

ADDIO AMORE (Prod. FAUNO-CINE-CONSORZIO - Distr. LUX).

I due romanzi di Matilde Serao «Addio amore» e «Castigo» sono stati fusi e plasmati in una sola opera per la realizzazione di questo film, le cui riprese continuano a Sorrento sotto la regia di Gianni Franciolini, il regista di «Fari nella nebbia». E' questo il primo romanzo della Serao, la scrittrice che tra la fine dell'altro secolo e il principio di questo fece palpitare tanti cuori, che viene portato sullo schermo.

Ne è interprete principale Jacqueline Laurent, la deliziosa interprete di «Alba tragica».

Altri interpreti: Clara Calamai, Roldano Lupi, Leonardo Cortese.

Scenografie: Gastone Medin.

Aiuto regista: Virgilio Sabel.

Direttore di produzione: Carlo Della Posta.

Notiziario

L'OMBRA DELLA GLORIA (Prod. SICANIA-SIPAC).

Continuano le riprese a Palermo di questo film che si gira sotto la regia di Pino Mercanti.

Interpreti principale: Alfredo Varelli, Mario Ferrari, Giovanni Grasso, Luisella Beghi, Lia Orlandini, Emma Druetti.

La Produzione

A.C.I.

(Via Francesco Crispi, 36 - Roma - Telefono 41404).

S'inizia in questi giorni la programmazione di «Maria Malibran», il film che narra le tumultuose vicende della vita della celebre cantante e soprattutto il suo amore per Vincenzo Bellini.

Continuano le riprese del film «L'avventura di Annabella», una commedia brillante diretta da Leo Menardi.

Continua la preparazione di:

«Il mercante di Venezia».

«Non sono superstizioso, ma...», una commedia brillante di Loris Tosi Punzo.

«Ruy Blas».

«L'impronta».

«Le avventure di Lord George Appleby».

CINECONSORZIO

(Via S. Basilio, 18 - Roma - Tel. 43765).

Sono a buon punto, alla Farnesina, le riprese di «Gian Burrasca» diretto da Sergio Tofano e interpretato da un nuovo giovane attore, Mimmo Battaglia.

Continuano le riprese di «Addio amore» diretto da Gianni Franciolini e interpretato da Jacqueline Laurent, Clara Calamai, Roldano Lupi e Leonardo Cortese.

CINES

(Via Po, 32 - Roma - Tel. 862527).

Questa società ha attualmente in lavorazione:

«Harlem», un film di ambiente americano, diretto da Carmine Gallone e interpretato da Vivi Gioi, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti, Elisa Cegani, Osvaldo Valenti, Enrico Viariso, Giuseppe Varni, Giuseppe Glori, Mino Doro, Erminio Spalla, Enrico Glori, Primo Carnera.

Sono terminate le riprese di «Gente dell'aria» diretto da Esodo Pratelli.

Sono pure giunte al termine le riprese di «Grattacieli», un film giallo diretto da Guglielmo Giannini.

Si gira per questa società in collaborazione con la «Universalcine», «Le sorelle Materassi» interpretato da Emma Gramatica, Irma Gramatica, Clara Calamai, Massimo Serato, Dina Romano, Olga Solbelli, Paola Borboni.

Verranno prossimamente realizzati: «Tamerò sempre» diretto da Mario Camerini e interpretato da Alida Valli e Gino Cervi.

«C'è prima una signora» con Fabrizi, diretto da Mario Bonnard.



ANTONIO CENTA e GINO CERVI, nel film d'aviazione «Gente dell'aria». (Prod. «Cines» - Distr. «Enic» - Foto Bragaglia).

«Fiamme sull'India» diretto da Luigi Trenker e interpretato dallo stesso Trenker e da Doris Duranti.

«Francesca da Rimini», un grande film a colori diretto da Augusto Genina.

«Enrico IV».

E.I.A.

(Via Varese, 16-b - Roma - Tel. 44816).

Passerà in questi giorni al montaggio «La Fornarina» diretto da Enrico Guazzoni e interpretato da Lida Baarova, Anneliese Uhlig, Loredana, Walter Lazzaro, Giorgio Costantini, Polesello, Cesare Fantoni, Vinicio Sofia, Rinaldo Geleng.

Negli stabilimenti di Parigi è giunta a buon punto la lavorazione del film «Il viaggiatore di Ognissanti» diretto da Luigi Daquin e interpretato da Assia Noris, Giovanni Desailly, Jules Berry, Gabriella Doriazi, Guglielmo de Sax, Siona Valmiere, Sergio Rissani, Alessandro Rignault, Roger Karl.

ELICA

(Via Paganini, 7 - Roma - Tel. 80235).

Continua la accurata preparazione di «Aquila Nera» diretto da Carmine Gallone, il cui soggetto è tratto da una novella di Puskin.

Verranno in seguito realizzati:

«5 poveri in automobile» di Cesare Zavattini.

«Il marito povero» pure di Cesare Zavattini, diretto da Vittorio De Sica.

EXCELSA

(Via Palestro, 45 - Roma - Tel. 487142).

E' giunto in questi giorni al termine «Senza una donna» le cui riprese erano state iniziate negli stabilimenti «Fert» di Torino.

Interpreti: Giuseppe Lugo, Umberto Melnati, Carlo Campanini, Silvana Jachino, Jone Morino, Doretta Sestan, Jone Salinas, M. Dominiani, Guglielmo Sinaz, Gino Bianchi, Guglielmo Bernabè.

Verrà prossimamente iniziata la programmazione di «Giorni felici» interpretato da Lilia Silvi e Amedeo Nazzari.

Un nuovo film con la Silvi, «Il diavolo va in collegio», è stato da poco iniziato sotto la regia di Jean Boyer.

Verrà prossimamente programmato «Il Conte di Montecristo», girato negli stabilimenti di Parigi con la partecipazione della «Regina Film», interpretato da: Ermete Zacconi, Bianca della Corte, Pierre Richard Wilma, Carmen Boni, Michele Alfax.

Registi: Robert Vernet e Ferruccio Cerio.

Supervisione: Yves Mirande.

I.C.A.R.

(Via Vicenza, 29 - Roma - Tel. 481977).

E' da poco passato al montaggio «Il nostro prossimo» diretto da Gherardo Gherardi ed Antonio Rossi.

Interpreti: Antonio Gandusio, Maurizio D'Amico, Michela Belmonte, Rina Morelli, Paolo Stoppa, Grete Gonda, Mario Pisu, Amelia Chellini, Filino Sestini, Ernesto Bagolini, Paolo Gentile e Virgilio Riento.

Continua la preparazione di «Scorlino» interpretata da Amedeo Nazzari e Maria Denis.

I.C.I.

(Via del Tritone, 87 - Roma - Tel. 44261).

Verrà prossimamente iniziata la programmazione di «Ossessione» e di «Il campione».

Continuano le riprese in esterni ed

Notiziario

in interni del film «Gran Premio», una commedia di ambiente sportivo diretta da Giuseppe Musso e interpretata da Luisella Beghi, Claudio Gora, Mariù Pascoli, Carola Lotti, Juan De Landa, Silvio Bagolini, Oreste Fares.

Verranno prossimamente iniziate le riprese di «Quartieri alti» diretto da Mario Soldati e interpretato da Adriano Rimoldi.

NAZIONALCINE

(Via S. Basilio, 19 - Roma - Tel. 40997).

E' passato da poco al montaggio «Spie tra le eliche» diretto da Ignazio Feronetti e interpretato da Enzo Fiermonte, Eugenia Zaresca, Enzo Bielliotti, Guido Notari, Arfuro Bragaglia, Augusto Marcacci.

Continua la preparazione di «Conchita» che è l'adattamento cinematografico dell'opera omonima di Riccardo Zandonai e che sarà diretto da Flavio Calzavara.

Gli amatori di film musicali potranno ascoltare le più celebri interpretazioni di Enrico Caruso in un film che narrerà la vita del celebre tenore napoletano e che verrà prossimamente messo in cantiere per questa società.

SCALERA

(Ciarconvallazione Appia, 110 - Roma - Tel. 767451).

E' terminato da poco «Dagli Appennini alle Ande» diretto da Flavio Calzavara e interpretato da Cesare Barbetti.

S'inizierà ai primi di gennaio la programmazione di «Sempre più difficile».

Continua la lavorazione di «Treno C. R. 13» diretto da Carlo Campogalliani e interpretato da Rossano Brazzi, Maria Merader, Carlo Ninchi, Carlo Romano, Ada Dondini, Beatrice Mancini, Renzo Merusi.

Verranno presto iniziate le riprese di «Resurrezione» diretto da Flavio Calzavara e interpretato da Rossano Brazzi e Doris Duranti e di «La fanciulla del West» diretto da Alessandro Drini.



Una comica espressione di UMBERTO MELNATI nel film giallo-rosa «Corto circuito» che Giacomo Gentilomo sta girando a Tirrenia. (Foto Cneme).

I.N.A.C.

(Via della Stelletta, 23 - Roma - Telefono 52930).

Verranno prossimamente iniziate le riprese di «Donizetti», diretto da Guido Brignone, che avrà come principale interprete femminile Caterina Boratto.

Verranno in seguito realizzati «Il Conte Nero» diretto da Duilio Coletti e una commedia brillante diretta da Vittorio De Sica.

INCINE

(Via Angelo Brunetti, 32 - Roma - Telefono 31343).

Dopo «Il fanciullo del West» realizzato da Giorgio Ferroni con Ermilio Macario, questa società annuncia un altro film dello stesso regista con lo stesso protagonista: «Macario contro Fantomas». Lo spunto della trama, che ha luogo in un'epoca fine di secolo a Parigi, è tratto dai vecchi romanzi di Souvestre e Allain che hanno dato origine a qualche film a serie ai tempi del muto.

I.R.I.S.

(Via Po, 21 - Roma - Tel. 859362).

E' stato da poco terminato «Incontri di notte», diretto da Nunzio Malasomma, che verrà prossimamente programmato. Continua la preparazione del film «I nostri sogni», che sarà diretto da Vittorio Cottafavi e interpretato da Vittorio De Sica, Maria Mercader e Paolo Stoppa.

Operatore: Nebiolo.

Questo film prodotto dalla I.R.I.S. verrà distribuito dagli Artisti Associati.

LUX

(Via Po, 36 - Roma - Tel. 865110).

Continua con successo la programmazione di «Malombra» interpretato da Isa Miranda.

Sono oramai a buon punto le riprese di «Quelli della montagna» diretto da Aldo Vergano con la supervisione di Alessandro Blasetti e interpretato da: Amedeo Nazzari, Mariella Lotti, Mario Ferrari, Ori Monteverdi, Cesco Baseggio, Nico Pepe, Varale, Marietti, Andreani, Benelli, Cazzola, E. Faticanti, Lazzaro, Malavasi, Paglierini, Serra.

E' da poco passato al montaggio «Zaza» diretto da Renato Castellani e interpretato da Isa Miranda, Antonio Centa, Aldo Silvani, Ada Dondini, Nico Pepe, Amelia Bissi, Dina Cristiani, Anna Maria Millo, Gildo Bocci, Giuseppe Pierotti, Cristina Lori.

Continuano negli stabilimenti della «Safa» le riprese di «Tempesta sul golfo» diretto da Gennaro Righelli e interpretato da Armando Falconi, Adriana Benetti, Doris Hild, Anneliese Uhlig, Maria Jacobini, Van Hulson, Andrea Checchi, Mario Ferrari, Marina Dodge, Camillo Pilotto, Amilcare Petlinelli, Mario Brizzolari, Piero Carnabuci, Rubi Dalma.

Continua la preparazione del film «Pescatori» diretto da Giacomo Pizzi Bellini e interpretato da Raffaele Viviani, il popolare attore napoletano che dopo un lungo periodo di sosta, ritorna allo schermo.

LUCA PARD.

Si gira



**In questo
numero:**

Articoli di Irene Brin, Francesco Callari, Eugenio Giovannetti, Raffaele Mastrostefano, Domenico Meccoli, Francesco Pasinetti, Glauco Pellegrini.

**IL NOTIZIARIO PIÙ COMPLETO
LE FOTO PIÙ INTERESSANTI**

Miria di San Servolo e Nerio Bernardi

in una scena del film "L'amico delle donne",
diretto da F. M. Poggioli

(Prod. "Viralba")